



Rassegna Stampa 28 agosto 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CAPITANATA

Aeroporto di Foggia, in pochi mesi superato il traffico del triennio Darwin

L'associazione Mondo Gino Lisa: «I dati confermano la giusta scelta del rilancio» **Angelo Castelluccio**

● Anche l'associazione Mondo Gino Lisa interviene sui dati di traffico all'aeroporto foggiano, decisamente incoraggianti se si tiene conto del numero dei voli operativi.

«L'ultima attività commerciale di volo stabile all'Aeroporto di Foggia fu quella del triennio 2009-2011 operata da Darwin Airline. Il terzo anno di esercizio, quello del 2011, registrò le migliori performance della storia dello scalo foggiano fino a quel momento, con picchi che superavano gli 8.000 passeggeri nel mese di agosto, ma anche la chiusura delle attività di volo nel successivo mese di novembre, per le motivazioni storiche che tutti conoscono. Tra novembre 2011 e settembre 2023 non ci sono state attività commerciali di volo, ma si è scelto di fare un completo reset del mercato aereo foggiano. Un fattore da non sottovalutare, perché ripartire da zero rappresenta spesso più un deficit che altro, soprattutto in un contesto di concorrenza spietata», si afferma nella nota di Mondo Gino Lisa che aggiunge: La compagnia svizzera operava mensilmente, con velivoli da 50 posti, molti più voli dell'attuale offerta della compagnia Lumiwings, che invece opera

con aeromobili da 110 posti. Da una lettura dei dati, si vede chiaramente come il numero di passeggeri mensili del 2023 stia crescendo in maniera stabile e duratura, convergendo con quelli del 2011 nei mesi estivi. In parole più semplici, in pochissimi mesi il Gino Lisa ha raggiunto già nel 2023 quanto invece aveva totalizzato nel 2011 solo dopo tre anni di esercizio. L'osservazione della curva di crescita fa ben sperare. Ed il riempimento degli aeromobili (Load Factor)? In questo caso, il raffronto tra il 2011 ed il 2023 è ancora più evidente. Già da subito i velivoli Boeing 737-300 al Gino Lisa nel 2023 sono molto più "pieni" dei Saab2000 che volavano nel 2011. Se da una parte bisogna riconoscere che il precedente vettore operava molti più voli ogni mese, dall'altra i Saab2000 del vettore svizzero nel 2011 comportavano la vendita e il riempimento di 50 posti a volo, oggi giorno i Boeing 737-300 di Lumiwings comportano invece la vendita ed il riempimento di più del doppio dei posti per ogni volo.»

«Secondo noi di Mondo Gino Lisa ci sono grandi speranze per l'aeroporto di Foggia. Lo dimostrano i dati. Lo dimostrano i



Aereo e personale della Lumiwings che collega Foggia con Milano, Torino, Catania, Verona e Mostar

grafici. Lo dimostra la crescita mese per mese. Ci complimentiamo con Aeroporti di Puglia e Lumiwings per il lavoro svolto e siamo convinti che i prossimi mesi il tutto si consoliderà ancor meglio. Se lo merita Foggia, se lo merita la Capitanata, se lo merita la Puglia, se lo meritano le province vicine del Molise, della Campania e della Basilicata, se lo meritano tutti i passeggeri che hanno già scelto il Gino Lisa di Foggia e che lo faranno anche in futuro. Perché il mercato c'è, c'è sempre stato», conclude la nota di Mondo Gino Lisa.

CAPITANATA

Settimana decisiva per i candidati sindaci

Alle comunali di Foggia per ora solo quelli delle "civiche"

● Dovrebbe essere una settimana decisiva per la scelta del candidato sindaco del centrodestra e del centrosinistra a meno di ulteriori slittamenti con la conseguente decisione di rinviare il tavolo provinciale a quello regionale e quindi a quello nazionale.

Situazione ingarbugliata nel centrodestra dopo che nell'ultima riunione ha deciso di prendere ulteriore tempo oramai di definire una proposta e arrivare ad una soluzione condivisa.

"In vista delle imminenti elezioni comunali che interesseranno la città di Foggia, il centrodestra ha il dovere della migliore sintesi attorno ad un candidato a sindaco di alto profilo che sappia incarnare, con competenza e giusta esperienza, la richiesta di discontinuità con il recente passato attesa dalla comunità. Una discontinuità necessaria sotto ogni aspetto, che sappia offrire un progetto realmente nuovo e avulso da nomi e logiche del passato. Auspicio, pertanto, che i segretari regionali della coalizione sappiano far proprio questo sentimento, tenendo conto delle indicazioni di massima a cui si è lavorato in maniera condivisa. Il rispetto delle aspettative e del lavoro comunità politica locale è valore imprescindibile per la Lega. A questo lavoriamo ed a questo è indissolubilmente connesso ogni ulteriore ragionamento di coalizione", ha affermato una nota l'euro-parlamentare Lega Massimo Casanova.

Il fronte dell'individuazione dei candidati sindaci riguarda i due principali schieramenti per le elezioni di Foggia. Nel cosiddetto campo largo, ovvero l'alleanza tra il centrosinistra ed il movimento Cinquestelle, all'attenzione delle segreterie ci sono quattro candidati: Salvatori, Cavaliere, Montanino e Aida Episcopo. Quest'ultima scelta dai Cinquestelle viene proposta senza possibilità di ripensamento, ovvero è la candidata e

basta. Discorso, quello dei pentastellati, che non ha del tutto convinto i partner del campo largo. Secondo rumors non sono escluse "primarie" direttamente ai seggi e di conseguenza il Pd andrebbe da solo con le civiche ed i Cinquestelle da soli forse con qualche civica. Sul tavolo restano comunque le idee di candidare Rosa Barone e Raffaele Piemontese.

Nel centrodestra le potenziali sul tavolo restano le candidature di De Leonardis e Fallucchi (molto gettonate), di Di Mauro, Vigiano e Di Gioia. I "maggioranti" della coalizione al Governo vedrebbero di buon occhio un profilo fuori dagli schemi.

Nel frattempo ai tre candidati sindaci delle civiche (Mainiero, Angiola e De Sabato) si potrebbe aggiungere un quarto, ovvero l'imprenditore Tito Salatto, già vicesindaco della giunta Ciliberti.



L'aula consiliare di Palazzo di città

Sui dati delle «vacanze» manca il traino del Lisa

Il traffico dell'aeroporto può veder accrescere ancora i suoi numeri

● La spinta dell'aeroporto sul turismo ancora non si avverte, ma qualche segnale certamente sì. Quando anche i turisti arriveranno in aereo, i numeri dello scalo foggiano potranno di gran lunga migliorare, questo almeno il pensiero dei tour operator locali anche sulla base dei dati incoraggianti fatti registrare dal «Gino Lisa» nei primi sette mesi del 2023.

Ma sono tempi di verifica anche per l'aeroporto, la critica nei confronti del Gino Lisa, ora che i numeri sembrano dar ragione a un certo vacuo ottimismo di qualche anno fa, è diventata feroce e al limite del parossismo.

«La Capitanata, che conta più di mezzo milione di abitanti, ha il diritto ad uno sviluppo economico e turistico che ha come volano l'aeropor-

to», sottolinea in risposta a queste critiche Mario Giampietro commissario di Fratelli d'Italia in merito alle polemiche suscitate dall'errata comunicazione dei dati sull'afflusso di passeggeri al Gino Lisa da parte del TgNorba (errore comunque ammesso dal direttore Enzo Magistà). «Forse non basta una rettifica in questo caso - rileva tuttavia Giampietro - ci vorrebbero scuse sentite verso un territorio che sta cercando di risollevarsi con tanto sacrificio per ritornare ad essere quella «Terra Promessa» che Federico II tanto ha amato».

«Affermare che la riapertura dell'aeroporto Gino Lisa sia soltanto una scelta politica e sociale - conclude il commissario di FdI - è alquanto inopportuno specie se a esporre questa tesi è il direttore della testata giornalistica della più



importante emittente televisiva locale con risonanza nazionale».

In base ai dati comunicati da Aeroporti di Puglia, sono 26.480 i passeggeri transitati dall'inizio dell'anno al Gino Lisa, la media - ricorda l'associazione Mondo Gino Lisa - non va calcolata su 212 giorni (quelli trascorsi dal 1° gennaio al 31 luglio 2023) considerando così anche i giorni in cui non c'erano voli schedati (secondo quanto riportato dal TgNorba che ottiene così una media di 125

passeggeri al giorno) ma statisticamente parlando va appunto effettuata una «media ponderata», dove i pesi sono il numero di voli operati giorno per giorno. «Non a caso - rileva Mondo Gino Lisa - è più efficace parlare di load factor, capacità di riempimento del singolo volo», che nel caso dei collegamenti operati dalla Lumiwings supera la media del 50% sulle sei tratte operate (Milano Malpensa e Linate, Torino, Catania, Verona, Mostar).

**NUMERI
IN SALITA**
L'aeroporto di Foggia, in sette mesi oltre 26mil passeggeri con una sola compagnia

Pieno anche il Foggia-Mostar prima volta sul volo «religioso»

Sold-out il collegamento di stamane dei pellegrini per Medjugorje

Venturino: «Ora Adp porti al Gino Lisa anche la sesta categoria antincendio»

● Sold out oggi per il volo in partenza alle 17.15 Foggia-Mostar, è la prima volta che accade da quando il primo collegamento internazionale dall'aeroporto Gino Lisa è operativo ufficialmente (3 giugno). Un altro dato interessante a nemmeno un anno dalla riattivazione dei collegamenti, che si aggiunge al "tutto esaurito" sul Foggia-Linate di appena

una settimana fa e in linea più generale alle percentuali in graduale crescita del load factor (la capacità di riempimento di ogni singolo volo) che vede consolidare una media del 50% su tutti i voli, naturalmente con alcuni picchi che livellano i risultati più deludenti su altre tratte. Mostar era tra queste fino a qualche tempo fa. Lo scalo di viale degli Aviatori va consolidandosi sui voli di linea per Milano (Malpensa durante la settimana e Linate nei weekend) e Torino, senza per questo trascurare la possibilità di implementare il traffico passeggeri su nuove rotte. Il volo per Mostar, ovvero per il vicino santuario di Medjugorje dov'è de-

stinato il 99% dei passeggeri sconta alcune criticità a cominciare da una partenza in sordina a causa del mancato coinvolgimento delle agenzie di viaggio, che si mostrano per la verità ancora un po' fredde su questa opzione. E poi i prezzi di ogni singolo volo, un po' più alti (in media il 10%) rispetto alle tariffe praticate sugli altri voli di linea, tenuto conto che l'aereo trasporta passeggeri destinati a rimanere dall'altra parte dell'Adriatico per tre giorni e bisogna ammortizzare il volo del ritorno sostanzialmente senza carico.

E' un momento di importanti valutazioni adesso questo per il Gino Lisa e la compagna Lumi-



ARRIVI E PARTENZE I due Boeing 737 della Lumiwings sulla pista dell'aeroporto foggiano

wings, che ha dimostrato di saper lavorare a testa bassa fornendo ai passeggeri un servizio di qualità. Come è accaduto per il Foggia-Mostar, adesso gli obiettivi saranno quelli di consolidare i numeri sulle altre due tratte zoppicanti, il Foggia-Verona e Foggia-Catania che proprio come il collegamento con la destinazione bosniaca sono stati attivati più tardi rispetto ai voli princi-

pali, rispettivamente il 22 maggio e 1° giugno, ed hanno bisogno di un po' di tempo per intercettare il gradimento dei passeggeri.

Ma è questo il momento di insistere per elevare la categoria antincendio del Gino Lisa, ancor oggi obbligato a una penalità di 150 metri sulla pista allungata problema che si ripercuote su una significativa limitazione (circa 20 passeggeri in meno) in

fase decollo. «L'apertura della caserma dei Vigili del Fuoco può dare la svolta - sostiene Sergio Venturino, presidente di Mondo Gino Lisa - Aeroporti di Puglia ha già fatto richiesta al ministero, ci auguriamo che in concomitanza con gli imminenti lavori di ristrutturazione dell'aerostazione si possa metter mano anche a questa limitazione».

[m.lev.]

«La stazione avrà il secondo ingresso museo Giordaniano nell'ex distretto»

Cardellicchio: tempo fino al 7 settembre, poi ordinaria amministrazione

● L'amministrazione dei commissari, a pochi giorni dalla scadenza del mandato (poi soltanto gestione ordinaria fino all'insediamento del nuovo sindaco), si è posta due obiettivi per lasciare un buon ricordo ai foggiani: abbattere quella sorta di saracinesca, oggi rappresentata dagli ostacoli fisici che delimitano la stazione ferroviaria dal rione Martucci e riaprire l'ex caserma Oddone, vecchia sede del distretto militare, ex convento francescano da qualche mese sgomberato dalle famiglie senza-casa e che nelle intenzioni dei commissari dovrebbe ospitare

il museo Giordaniano e il più grande ostello universitario della città. «Abbiamo ancora qualche altro giorno per mettere a punto queste ed altre cose non meno importanti, penso al completamento dei regolamenti ad esempio», spiega il prefetto Vincenzo Cardellicchio alla Gazzetta. «L'ordinaria amministrazione del mandato commissariale scatterà entro quarantacinque giorni prima del voto, dunque intorno al 6-7 settembre. Poi solo atti indispensabili per la vita dell'amministrazione, il termine tecnico è stabilito dal Testo unico degli enti locali articolo 42».

Le misure last-minute rientrano in realtà in un solco di attività che si tratta adesso solo di portare alla firma, Cardellicchio pensa di congedarsi con un gesto di gratitudine per i foggiani: «Questa città me la porterò nel cuore, merita ben altro. Da parte mia ritengo che uno dei provvedimenti da varare assolutamente riguardi la stazione ferroviaria che, a mio avviso, dovrà avere un secondo fronte di ingresso per legare la città a quella che progressivamente è diventata una periferia (rione Martucci, il polo del Villaggio artigiani e aree limitrofe: ndr). Spero di riuscire a

**INGRESSO
SUL RETRO
La stazione,
a destra
Cardellicchio**

portare a termine questo importante risultato, con l'aiuto della Regione e delle Ferrovie dello Stato con le quali ho fatto la voce grossa».

A proposito di ferrovia, c'è anche la seconda stazione di Cervaro nel confronto in atto con Rfi. Il Comune ha posto le basi perché il progetto di "fermata" (dovrebbe essere consegnata nel 2026) venga

ricoverito in vera e propria stazione così da completare i lavori nella stessa data. Su questo punto Cardellicchio sostiene di aver affidato all'ufficio tecnico il compito di monitorare la situazione.

Quanto alla valorizzazione dell'ex distretto militare, il prefetto ne parla come di un «sogno nel cassetto». Significa che non ci sono ancora i presupposti per con-

siderarlo un obiettivo alla portata? «Abbiamo già stretto alcune intese, si tratta adesso di fare sintesi e dare inizio alla fase dei progetti. L'ex distretto si lega benissimo al polo universitario di via Arpi, l'idea di veder aprire lì dentro un grande "pensionato" universitario risponderebbe a questa funzione».

[m.lev.]



PRIMO BILANCIO DELL'ESTATE 2023



«La Puglia non ha perso turisti e non è la più cara»

Luca Scandale: Albania, nessuna rivalità

CELLIE E INGROSSO ALLE PAGINE 8 E 9»

L'ESTATE SMERALDA

«L'ALBANIA NON È UN COMPETITOR»

UN LUGLIO COL «PIÙ»

«Abbiamo avuto un +2% di presenze rispetto al 2022 che è stato per noi un anno da record»



«Fuga dalla Puglia? Falso I rincari più pazzi? Falso»

Scandale (PugliaPromozione): i dati smentiscono la campagna mediatica

MARISA INGROSSO

● Fuga dalla Puglia? Falso, anche a luglio le presenze turistiche sono col «più» e c'è ottimismo. Prezzi pazzi? Falso, non ci sono stati qui i rincari maggiori. Il direttore generale di PugliaPromozione, **Luca Scandale**, non crede «ai complotti» però, brandendo i dati dell'Agenzia, smentisce le informazioni che sono circolate sulla stagione turistica regionale 2023.

«I primi sei mesi, da gennaio a giugno, abbiamo avuto un +9% di arrivi e +10% di presenze, con maggio in particolare che è stato un mese in cui gli stranieri sono stati più numerosi degli italiani. Invece a luglio, nonostante i profeti di sventura, abbiamo +2% di presenze. Quindi - afferma - una stagione che, rispetto al 2022 che era l'anno record, si preannuncia ulteriormente record. E siamo ottimisti per i mesi di settembre, ottobre e novembre».

E agosto come sta andando?

«Aspettiamo. Non abbiamo dati».

Ci sono state aree della Puglia che hanno avuto risultati migliori e altre meno?

«Non abbiamo ancora dati di dettaglio».

E circa la provenienza dei turisti stranieri che hanno scelto la Puglia?

«Perfomano molto bene i mercati europei e gli extra-europei Gran Bretagna, Stati Uniti e Australia».

Quindi si ribaltano i dati che hanno tenuto banco per settimane sui media nazionali?

«Evidentemente chi parlava, parlava per sensazioni».

«Sensazioni»?

«I dati però non mentono mai».

C'è stato anche chi ha parlato di questa comunicazione incentrata sulla perdita di turisti in Puglia come un'attività dolosa, più che colposa. Lei che idea si è fatto?

«Non credo nei complotti e credo che, probabilmente, bisognerebbe avere l'accortezza di attendere sempre i dati ufficiali».

E questo boom dell'Albania?

«Mi riservo di non esprimermi sull'Albania perché non la considero un nostro competitor».

Da che punto di vista?

«La Puglia compete con altre destinazioni in Italia e nel mondo».

Cioè molti turisti hanno scelto l'Albania, ma parliamo in realtà di due prodotti diversi?

«Sono prodotti diversi e non c'è dubbio che c'è un impoverimento del ceto medio italiano, che ha riguardato tutte le regioni. E probabilmente, dopo anni di turismo di prossimità, anche gli italiani avevano voglia di vivere delle esperienze diverse».

Circa la diversificazione di offerta cui avete anche lavorato, come i cammini e il bike (il cicloturismo; ndr), che feedback avete avuto?

«Noi siamo una destinazione per tutte le tasche e per tutte le tipologie di turisti. Stiamo spingendo molto sul turismo all'aria aperta, sul bike, sui cammini e, più in generale, io penso che in Puglia, in varie aree della nostra regione, si possano avere più tipologie di turismo, che sono complementari e che hanno propria autonomia».

Ma questo bocciolo di diversificazione dell'offerta, cui avete dedicato anche campagne di comunicazione, ha avuto un riscontro positivo? O comunque il turismo balneare...

«In particolare i cammini hanno performato molto bene e ci aspettiamo ottimi risultati del bike anche in ragione, per esempio, della sponsorizzazione della Nazionale di ciclismo su strada ai recenti Mondiali di Glasgow e a tante altre iniziative cicloturistiche. Stiamo investendo molto e ci aspettiamo risultati positivi dal turismo all'aria aperta ma anche dal turismo giovanile e dal turismo a basso costo».

Il giornalista e scrittore pugliese Duilio Giammaria dalle colonne del nostro giornale ha affettuosamente stimolato la Puglia a lavorare di più

sull'offerta, a investire sui servizi. Che ne pensa?

«Leggo sempre con attenzione la Gazzetta e gli stimoli di Giammaria, ma sono particolarmente attento agli stimoli del direttore, Oscar Iarussi, che sia l'anno scorso sia quest'anno ha posto temi rilevanti che affronteremo nelle riunioni del Piano strategico entro la fine dell'anno».

Pensa alla gentrificazione, la trasformazione di aree urbane da proletarie a borghesi, con l'esodo degli storici abitanti?

«Sia all'immagine della Puglia verso l'estero sia alla gentrificazione».

Però ci sono questioni ancora irrisolte. I turisti continuano a lamentarsi dei rifiuti. Soprattutto gli stranieri che forse sono il fattore che ha cambiato l'esito di questa stagione.

«Ci sono molti elementi e margini di miglioramento, siamo ancora una destinazione giovane turisticamente e senz'altro il problema sarà risolto, in sinergia con i Comuni».

Agosto sta finendo e con esso la stagione balneare nazionale e non solo. Sappiamo però che settembre e ottobre sono climaticamente perfetti per attrarre turisti da, per esempio, località del Nord Europa. Quando parlava delle aspettative rispetto al prossimo autunno, faceva riferimento a questo?

«Io penso che bisognerebbe incominciare a considerare quella pugliese come una stagione che inizia a marzo e finisce a novembre e, quindi, le valutazioni che gli stakeholder (i portatori di interessi; ndr), gli esperti e anche i media fanno, devono avere questa base di tempo».

Comunque lei non crede che la Puglia sia stata vittima di un attacco mediatico, per esempio sui prezzi alle stelle?

«Credo che ci sia stata un'atten-

zione molto spinta sulla Puglia, ma non credo ai complotti. Io penso che i dati sull'inflazione non mentono e i dati demoscopici non pongono la Puglia tra le aree a più alta inflazione».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

TUTTI AL MARE
Una veduta di uno stabilimento balneare del Barese



LUCA SCANDALE Il direttore generale di PugliaPromozione

L'economia

05386

05386

Il gruppo Fs punta sul territorio Oltre 16 miliardi in strade e treni

di **Cenzio Di Zanni** a pagina 8**GLI INVESTIMENTI**

Treni e strade, il gruppo Fs punta oltre 16 mld sulla Puglia

Dall'Alta velocità
Bari-Napoli
al raddoppio
della Termoli-Lesina
i cantieri fino al 2033
valgono il 20%
del Pil regionale

di **Cenzio Di Zanni**

Oltre 16 miliardi di euro. È la montagna di denaro che il gruppo Ferrovie dello Stato investirà nella (e sulla) Puglia nei prossimi dieci anni, se si sommano tutti i cantieri in programma. Da quelli che interessano le strade dell'Anas - società che, va ricordato, è entrata nell'orbita di Fs nel 2018 - fino alla linea ad alta velocità e alta capacità Bari-Napoli. Passando per il raddoppio della Termoli-Lesina, il rinnovo della flotta di treni delle Ferrovie Sud Est o la riqualificazione delle stazioni. Da queste parti, gli

interventi del gruppo guidato da Luigi Ferraris valgono circa il 20 per cento del prodotto interno lordo regionale, che è a quota 80 miliardi di euro secondo i dati diffusi in un recente report di Cassa depositi e prestiti.

L'incidenza degli investimenti del gruppo dal Gargano al Salento è dieci volte superiore rispetto al dato nazionale che lo stesso Ferraris ha indicato dal palco del Meeting di Rimini: «Gli investimenti del gruppo Fs nei prossimi 10 anni incideranno sul Pil nazionale per il due per cento». Certo, le proporzioni in gioco sono diverse ma utili a capire quanto impattano i cantieri della galassia Fs su scala regionale. Se torniamo all'Italia, quei denari diventano 200 miliardi di euro, che - ha aggiunto Ferraris - «serviranno a rendere sempre più attrattivo ed efficiente il trasporto collettivo e quello delle merci via treno, aumentando almeno di venti punti percentuali la capacità di trasporto della rete ferroviaria e di 30 punti il numero di passeggeri».

In tutto questo occupano un posto di rilievo, almeno nello scacchiere del Mezzogiorno, i lavori per la linea Bari-Napoli, che è un pezzo importante del Corridoio ferroviario europeo Ten-T Scandinavia-Mediterraneo. E rappresenta la prima e più avanzata opera che il Polo infrastrutture del gruppo FS sta realizzando per il potenziamento dei binari nel Sud. La talpa Aurora, un gigante di acciaio lungo 100 metri con 18 motori da 6,3 megawatt di potenza - uno dei gioielli di Webuild - ha cominciato a scavare la roccia dei monti irpini da un paio di settimane per la galleria di Grottaminarda: un tassello chiave della tratta Apice-Hir-



pinia.

Sul versante opposto, quello adriatico, il cantiere destinato a rivoluzionare la mobilità da e verso la Puglia è quello per il raddoppio della linea Termoli-Lesina, che completa il programma di raddoppio fra Pescara e Bari. Un intervento da 700milioni di euro nel complesso, per 33 chilometri.

Quali che siano l'infrastruttura, la tratta o la linea in questione, secondo Ferraris al centro ci sono competenze e professionalità. Ed è sempre più importante rinsaldare il dialogo tra il mondo delle università e quello delle imprese: «A

tal fine abbiamo firmato un protocollo d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e il ministero dell'Istruzione e del Merito per la costruzione di una filiera integrata della formazione professionale». Il potenziamento delle infrastrutture del Paese, e dunque della Puglia, passa da lì. Allargando lo sguardo a tutta l'Italia, da Nord a Sud sono 4mila i cantieri aperti da Rfi e Anas, «per opere ferroviarie e stradali che - parole di Ferraris - procedono nel rispetto delle tempistiche per oltre 49 miliardi di euro fra nuove opere e manutenzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al vertice**
 Luigi Ferraris, amministratore delegato del gruppo Fs. Sopra, i treni Frecciarossa



📷 **L'opera**
 La talpa meccanica Aurora di Webuild, che sta scavando la galleria di Grottaminarda sulla linea ad alta velocità Bari-Napoli

Il programma della Campionaria

Innovazione e tradizione, la nuova Fiera prende forma

Prende forma sempre di più l'86esima edizione della Fiera del Levante, in programma a Bari dal 9 al 17 settembre. Tra conferme, ritorni e novità, per nove giorni la campionaria sarà il palcoscenico per confronti, promozione a livello internazionale del made in Italy e del made in Puglia e dibattiti sullo sviluppo strategico della regione. Temi portanti saranno infatti quelli legati a innovazione, internazionalizzazione, creatività, edilizia abitativa, food e politiche agricole, ma anche arredamento, automotive, welfare, shopping, cultura e spettacoli. Con la sempre apprezzata

presenza della Galleria delle Nazioni, tra le principali attrazioni della Campionaria. Con il supporto dell'assessorato allo Sviluppo Economico della Regione Puglia grande spazio sarà dedicato sempre all'Innovazione con start up, aziende e progetti innovativi del panorama nazionale ed internazionale a disposizione dei visitatori, così come all'Internazionalizzazione, tema strategico per il futuro della manifestazione per le molteplici occasioni e opportunità di crescita e sviluppo che potrà offrire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

MERCATO DEL LAVORO

05386 Dieci ragioni 05386
per cui l'Italia
non è un Paese
per giovani

Claudio Tucci — a pag. 6

Le dieci zavorre che frenano i giovani

Occupazione. Dalle scarse competenze agli abbandoni scolastici, fino ai divari regionali: tutte le cause degli impieghi precari e della fuga all'estero dei ragazzi

Gli scenari. Se non si interviene, gli under 35 andranno in pensione a 74 anni e con poco più di mille euro. Un sistema aggravato dal crollo delle nascite

FUORI DAL MERCATO
Siamo i peggiori
all'estero per numero
di "Neet", ragazzi
che non studiano
e non lavorano

GLI INDIRIZZI
Si preferiscono gli studi
"classici", eppure
il lavoro arriva prima
nelle materie scientifiche
e tecnologiche

Claudio Tucci

In Italia esiste una "questione giovanile". Quest'anno, il 2023, tutti i principali studi nazionali e internazionali hanno evidenziato con chiarezza i nodi che attanagliano i nostri giovani, e che negli anni anziché ridursi si stanno aggravando. Siamo i peggiori all'estero per numero di "Neet" (ragazzi che non studiano e non lavorano); tra gli ultimi per disoccupazione giovanile e abbandoni scolastici; usciamo dalla scuola con metà studenti che hanno competenze inadeguate; siamo un paese che continua a preferire studi "classici", eppure il lavoro arriva prima nelle materie scientifico-tecnologiche; e dulcis in fundo una fetta dei nostri talenti, *educated in Italia*, finita l'università, sceglie l'estero, anche perché, senza girarci troppo intorno, si fa prima carriera e si guadagna meglio.

Addirittura la Banca d'Italia nella sua relazione annuale di fine maggio ha sottolineato la troppa precarietà per i giovani, evidenziando come dopo cinque anni si trovi in condizioni di impiego a tempo determinato una quota di giovani che «resta prossima al 20 per cento».

Tutto ciò si ripercuote sulle future pensioni: se non si interviene, ha denunciato la presidentessa del Consiglio nazionale dei giovani (Cng), Maria Cristina Pisani, i giovani andranno in pensione a quasi 74 anni e con un assegno di poco più di mille euro netti al mese. E con la denatalità che ci attanaglia, e ha ripercussioni serissime su scuola e lavoro, rischiamo letteralmente di sbandare.

Dall'Istat all'Ocse, da Eurostat

allo Svimez, passando per l'Invalsi, ecco le 10 zavorre che attanagliano i giovani. E su cui è ormai indispensabile un cambio di passo: «Non possiamo perdere altro tempo, serve una formazione più aderente al mondo del lavoro - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. I nostri talenti infatti sono un bene prezioso, e purtroppo sempre più raro, dobbiamo saperli trattenere in Italia e offrire loro le giuste opportunità. In quest'ottica l'investimento in competenze, in primis quelle tecnico-scientifiche, è strategico: più si è formati, e più lo si è in linea con le richieste delle aziende, più si avrà maggior qualità in termini di lavoro e salario».

1

GAP NEGLI APPRENDIMENTI Uno studente su due senza competenze base

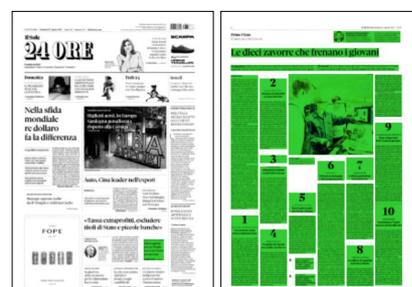
L'ultimo rapporto Invalsi, pubblicato a luglio, ha confermato l'esistenza di una vera e propria emergenza educativa. Nonostante siamo usciti dalla pandemia e dalla scarsa qualità della Dad la scuola sembra aver perso la sua funzione principale: uno studente su due esce dagli istituti superiori senza aver raggiunto il livello base in italiano e matematica. Sono dunque giovani che iniziano gli studi terziari o si affacciano al mercato del lavoro con competenze inadeguate.

Prime crepe iniziano a vedersi alla primaria, finora sempre considerata il fiore all'occhiello dell'istruzione italiana. Anche a livello internazionale la fotografia sulla qualità degli apprendimenti dei nostri studenti è tutt'altro che lusinghiera: secondo l'ultimo rapporto Pisa un quarto dei quindicenni italiani non ha competenze adeguate.

2

DIVARI REGIONALI Chi nasce al Sud perde un anno di scuola

È stato lo Svimez, a febbraio, a suonare un altro campanello dell'allarme. In pratica nascere al Sud significa "perdere" un anno di scuola perché mancano infrastrutture, risorse, tempo pieno. Un bambino del Meridione infatti frequenta la scuola primaria per una media annua di 200 ore in meno rispetto al suo coetaneo che cresce nel Centro-Nord che coincide di fatto con un anno di scuola persa per il bambino del Sud. Nel Mezzogiorno infatti circa 650mila alunni delle scuole prima-



rie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa; per effetto delle carenze infrastrutturali solo il 18% degli alunni del Mezzogiorno accede al tempo pieno a scuola, rispetto al 48% del Centro-Nord; e circa 550mila allievi delle primarie del Sud (66% del totale) non frequentano scuole dotate di una palestra.

3

LA FREQUENZA Abbandoni scolastici tra i più alti in Europa

Nel 2022, ultimo dato disponibile, la quota dei giovani 18-24enni che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire un diploma di scuola secondaria superiore si è fermata all'11,5%. Rispetto al 17,3% 2012 si è registrato quindi un calo. Eppure, ha evidenziato l'Istat, restiamo con un valore tra i più elevati a livello internazionale. Tra i paesi con livelli inizialmente elevati di abbandoni, meglio dell'Italia hanno fatto il Portogallo, Malta e la Spagna. Per contro, il nostro Paese ha sopravanzato la Germania e l'Ungheria, dove i progressi sono stati nulli o le variazioni negative. L'Invalsi ha misurato anche la dispersione implicita, ossia l'uscita dalla scuola con livelli di preparazione inadeguata. Ebbene siamo all'8,7%, con punte del 15-20% nelle regioni del Sud.

4

PRIMATO NEET Un quinto dei ragazzi non studia e non lavora

Il fenomeno Neet, vale a dire giovani che non studiano e non lavorano, ha ormai raggiunto livelli di vero allarme. Nel 2022, ha ricordato l'Istat, quasi un quinto dei nostri ragazzi tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora, pari a quasi 1,7 milioni di giovani. Il tasso italiano è di oltre 7 punti superiore a quello medio europeo, e nell'Ue, siamo secondi solo alla Romania. Debolezza dell'offerta formativa professionalizzante e carenza di efficaci politiche attive del lavoro sono alla base di un fenomeno che non arretra (e su

cui Garanzia giovani non ha praticamente inciso).

05386

5

05386

CHI CERCA LAVORO Disoccupati, peggio solo Grecia e Spagna

Nonostante qualche miglioramento, ci hanno ricordato Istat ed Eurostat, il tasso di disoccupazione giovanile italiano pari al 21,3% (ultima rilevazione a giugno) è tra i peggiori in Europa (fanno peggio solo Spagna e Grecia). A ciò si associa una quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi tripla (8,8 per cento) rispetto alla media europea (2,8 per cento); una bassa partecipazione al lavoro dei giovani tra i 15 e i 29 anni, siamo al 33,8%, oltre 15 punti in meno della media Ue; e una scarsa diffusione degli studenti-lavoratori, che nel nostro Paese rappresentano il 6% dei giovani di questa classe di età, mentre nella media europea sono il 16,7%.

6

MISMATCH

Il divario tra domanda e offerta di posti al 50%

Lo scollamento tra formazione e lavoro è sotto gli occhi di tutti. Ormai da anni. L'ultima fotografia di Unioncamere-Anpal è impietosa: quasi un'assunzione su due è considerata dagli imprenditori di difficile reperimento, siamo al 47,5%. Le due motivazioni alla base del mismatch galoppante sono candidati che non si trovano e preparazione spesso non in linea con le richieste imprenditoriale. Questo disallineamento interessa praticamente tutti i settori produttivi, con punte del 60/70% per le discipline tecnico-scientifiche (Stem).

Insomma, per questi profili e per quelli in uscita dagli Its Academy il lavoro c'è. Ma mancano le persone. Nel 2021 il 24% dei giovani adulti (25-34enni) con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche. La quota sale al 33,7% tra gli uomini (un laureato su tre) e scende al 17,6% tra le donne (una laureata su sei), evidenziando un importante divario di genere. Qualcosa si sta muovendo: circa il 30 per

cento delle immatricolazioni è rivolto a corsi di laurea di tipo scientifico-tecnologico, in crescita del 20 per cento rispetto al 2011/2012.

Tuttavia non basta. Occorre anche un maggior collegamento scuola-lavoro, e un orientamento migliore, in primis a vantaggio delle ragazze. In Italia alle superiori le studentesse sono sovra-rappresentate (quasi il 70% degli alunni nei licei classici) mentre rappresentano una quota minoritaria negli indirizzi scientifici e tecnici (46% licei scientifici, 15% negli istituti tecnici a indirizzo tecnologico). E proprio ora che c'è necessità di capitale umano qualificato (per affrontare le rivoluzioni in atto) abbiamo inoltre pochi laureati. La quota dei "dottori" tra i 25 e i 34 anni è ancora inferiore al 30 per cento, contro una media Ue superiore al 40%.

7

DENATALITÀ Crolla la popolazione in età da lavoro

A fine maggio la relazione annuale della Banca d'Italia ha gelato i polsi: in soli tre anni, dal 2019 il numero di persone definite in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni) è diminuito di quasi 800mila unità. Le proiezioni Istat hanno rincarato la dose: nello scenario centrale, entro il 2040 la popolazione residente si dovrebbe ridurre di 2,5 milioni di persone; quella tra i 15 e i 64 anni di oltre sei. E su questi numeri pesano le stime del governo sulla scuola: nei prossimi 10 anni sui banchi ci saranno 1,4 milioni di studenti in meno, a ondate di 110-120mila ragazzi l'anno. Considerando la popolazione tra 0 e 24 anni e l'impatto sul sistema dell'istruzione, nel 2041 si prevede una riduzione minima (il 5,3 per cento) per i bambini tra 0 e 5 anni, un calo di oltre il 25% per i giovani tra 11 e 18 anni (in istruzione secondaria), e di poco inferiore al 20 per cento per le fasce d'età corrispondenti all'istruzione elementare (6-10 anni) e universitaria (19-24 anni). Insomma, un quadro che definire allarmante è riduttivo.

8

CERVELLI IN FUGA

Un milione di espatriati tra il 2012 e il 2021

L'Italia si conferma un Paese esportatore. Anche, purtroppo, di talenti *educated in Italy*. L'Istat ha quantificato in un milione circa i nostri connazionali espatriati tra il 2012 e il 2021. Un quarto dei quali aveva una laurea. Se incrociamo le uscite annuali censite dall'Istituto nazionale di statistica con i laureati registrati dal ministero dell'Università e della ricerca scopriremo di veder partire ogni anno il 5-8% dei nostri giovani altamente formati. E se il Centro e il Nord recuperano grazie agli spostamenti dal Sud, nel Mezzogiorno la perdita è netta. Tra le ragioni delle partenze spiccano le opportunità migliori fuori e le prospettive di carriera.

Ma è inutile girarci intorno anche la variabile retributiva ha il suo peso. In tutto, ci ricorda Almalaurea, i laureati di secondo livello trasferiti all'estero percepiscono, a un anno dal titolo, 1.963 euro mensili netti, +41,8% rispetto ai 1.384 euro che incasserebbero in Italia. E più passa il tempo più la forbice si allarga: a 5 anni dalla laurea, all'estero vengono incassati in media 2.352 euro (+47,1% rispetto ai 1.599 euro medi italiani).

9

L'INGRESSO NEL MERCATO Dopo cinque anni il 20% è ancora precario

Un altro nodo è che, per i giovani che decidono di restare in Italia, l'ingresso nel mondo del lavoro è ancora complicato e caratterizzato da forme contrattuali precarie. Lo ha detto senza mezzi termini il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco nella relazione annuale. Se è vero, infatti, che la ripresa del lavoro nel 2021 e nel 2022 è stata spinta soprattutto dalla trasformazione dei contratti precari in permanenti, è, purtroppo, altrettanto vero che il lavoro a termine, per i giovani, si associa spesso «a condizioni di precarietà molto prolungate», ha sottolineato Visco, ricordando come la quota di ragazzi che dopo cinque anni ancora si trova in condizioni di impiego a tempo determinato «resta prossima al 20 per cento».

A ciò si aggiunga, come emerge dalle statistiche internazionali, che un giovane in Italia entra a contatto

con il mondo del lavoro a 26/27 anni contro i 21/22 anni dei giovani dei paesi principali nostri competitor (come la Germania, forte di un sistema strutturato di formazione duale).

10

PREVIDENZA

In pensione a 74 anni con poco più di mille euro

Tutto ciò si ripercuote anche sulle future pensioni. E qui l'allarme è stato lanciato di recente da uno studio realizzato dal Consiglio nazionale dei giovani (Cgn) assieme a EU.R.E.S. Per i lavoratori dipendenti che oggi hanno meno di 35 anni: se la permanenza si protraesse fino al 2057, determinando così un ritiro quasi a 74 anni (73,6), l'importo dell'assegno pensionistico ammonterebbe a 1.577 euro lordi mensili (1.099 al netto dell'Irpef), valore che equivale a 3,1 volte l'importo dell'assegno sociale.

Per i lavoratori in partita Iva (sempre con permanenza fino al 2057 e un ritiro a 73,6 anni) l'importo dell'assegno pensionistico ammonterebbe a 1.650 euro lordi mensili (1.128 al netto dell'Irpef), valore che equivale a 3,3 volte l'importo dell'assegno sociale. Per i giovani entrati nel mondo del lavoro nel 2020 all'età di 22 anni in Italia si prevede raggiungeranno l'età pensionabile solo a 71 anni, il dato più alto tra i principali Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BRUGNOLI (CONFININDUSTRIA):
INVESTIRE IN COMPETENZE**
«L'investimento in competenze, in
primis quelle tecnico-scientifiche, è
strategico: più si è formati, e più lo si

è in linea con le richieste delle azien-
de, più si avrà maggior qualità in
termini di lavoro e salario», spiega
Gianni Brugnoli, vice presidente di
Confindustria per il Capitale umano

ADOBESTOCK



Pochi occupati.

Il tasso di disoccupazione giovanile
italiano pari al 21,3% (ultima rilevazione
a giugno) è tra i peggiori in Europa

Salari, aiuti in cerca di rifinanziamento

Verso la manovra

Dal cuneo fiscale ai fringe benefit agevolati scatta l'esigenza di altri capitali

Costano 10,4 miliardi le principali misure di sostegno per i salari introdotte nel 2023, anche per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori alle prese con l'aumento dell'inflazione. La possibilità di prorogare questi aiuti nel 2024 è

legata alla disponibilità delle risorse necessarie nella prossima legge di Bilancio. La misura che ha un costo maggiore - e che il Governo vorrebbe prorogare - è la riduzione del cuneo contributivo per i lavoratori con retribuzioni lorde fino a 35mila euro, che vale 9,8 miliardi.

Altri due obiettivi del Governo sono la proroga dell'agevolazione sui fringe benefit (che per quest'anno vale 332 milioni) e quella della tassazione light sui premi di produttività (per il 2023 l'imposta al 5% costa 222 milioni).

Valentina Melis — a pag. 2

Per i salari aiuti da 10,4 miliardi in cerca di rifinanziamento

Verso la manovra/1. Nel 2023 sono state introdotte o potenziate cinque misure, dal taglio del cuneo contributivo alla detassazione dei premi di produttività, per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori

Valentina Melis

Costano allo Stato 10,4 miliardi le principali misure di sostegno per i salari introdotte nel 2023, anche per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori, in un contesto di corsa dei prezzi. Anche se l'inflazione negli ultimi mesi sta rallentando, a luglio i dati provvisori dell'Istat registrano ancora un aumento del 6% su base annua.

L'aiuto più consistente introdotto per i lavoratori (riguarda una platea di 14 milioni di dipendenti) consiste nel potenziamento del taglio del cosiddetto cuneo fiscale, introdotto già per il 2022 dal Governo Draghi, che in realtà è un taglio dei contributi previdenziali a carico del lavoratore (ammontano a circa il 9% della retribuzione imponibile). L'aliquota è scontata di sette punti percentuali per i lavoratori con una retribuzione fino a 25mila euro lordi e di sei punti percentuali per chi guadagna fino a 35mila euro lordi. Il Governo sembra intenzionato a mantenere il taglio anche nel 2024. Nella sua misura allargata, in vigore da luglio a dicembre di quest'anno, la riduzione del cuneo costa 9,8 miliardi. La proroga nella versione più "leggera" (tre punti di sconto per le retribuzioni fino a 25mila euro e

due punti per quelle fino a 35mila euro), come è stata in vigore da gennaio a giugno di quest'anno, nell'intero 2024 costerebbe invece 3,5 miliardi annui.

Vale 332,2 milioni l'innalzamento a 3mila euro della soglia di non imponibilità fiscale e contributiva dei *fringe benefit*, cioè i beni e i servizi che il datore di lavoro può assegnare a dipendenti o collaboratori (come l'auto aziendale in uso promiscuo, i buoni acquisto, i prestiti agevolati). L'esenzione "robusta" si applica quest'anno ai soli lavoratori con figli a carico (per gli altri lavoratori la soglia di non imponibilità resta a 258,23 euro) e si estende, sempre per i soli genitori, alle somme e ai rimborsi riconosciuti dal datore di lavoro per pagare le bollette di acqua, gas ed elettricità. L'intento del Governo sarebbe quello di continuare ad agevolare questa misura di welfare aziendale, eliminando la distinzione fra genitori e non, e fissando la soglia di non imponibilità a mille euro (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto).

Un'altra misura di riduzione del prelievo fiscale che il Governo vorrebbe prorogare o potenziare è la tassazione agevolata al 5% dei premi di produttività, cioè gli importi

variabili che possono essere riconosciuti ai lavoratori con la retribuzione, stabiliti da accordi aziendali o territoriali, e legati a obiettivi di aumento della produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione dell'azienda. La tassazione agevolata (a regime del 10%, per quest'anno al 5%) si applica per premi fino a 3mila euro annui, a coloro che hanno avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente fino a 80mila euro. La tassazione light dei premi di produttività ha un costo stimato, per quest'anno, di 222 milioni di euro. I lavoratori coinvolti sono 2,1 milioni.

Ci sono poi due aiuti minori che riguardano i lavoratori del turismo, anche per incentivare il reclutamento nel settore. Una è la tassazione agevolata al 5% delle mance versate dai clienti, anche con strumenti di pagamento elettronici, nel limite del 25% del reddito di lavoro dell'addetto, introdotta a regime dalla legge di Bilancio 2023.



L'altra misura, prevista con il decreto Lavoro, è un bonus valido dal 1° giugno al 21 settembre 2023 per gli addetti del settore turistico e degli stabilimenti termali: un importo esentasse pari al 15% delle retribuzioni lorde per il lavoro notturno e per il lavoro straordinario effettuato nei giorni festivi. L'aiuto si applica ai lavoratori del privato che hanno avuto un reddito di lavoro dipendente fino a 40mila euro nel 2022. Il costo della misura per i mesi estivi è stato stimato dal Governo in 54,7 milioni.

Gli aiuti sul fronte dei salari si intrecciano con l'attuazione della legge delega di riforma del fisco (legge 111/2023), che fissa tra i suoi obiettivi la riduzione delle aliquote Irpef e che potrebbe debuttare con un accorpamento dei primi due scaglioni di reddito, agevolando così i lavoratori che guadagnano meno anche con questo intervento. La partita del mantenimento delle misure a sostegno dei lavoratori nel 2024 si giocherà tutta in funzione delle risorse disponibili per la prossima manovra di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli step della manovra 2024

27 settembre
Nadef

Aggiornamento sui conti

Entro questa data viene presentata alle Camere la Nadef, la nota di aggiornamento al Def

15 ottobre
Previsioni alla Ue

Il progetto di bilancio 2024

Invio alla Commissione Ue del progetto di documento programmatico di Bilancio 2024

20 ottobre
Ddl di Bilancio

In Parlamento

Il Governo presenta al Parlamento la manovra di Bilancio, da approvare entro fine anno

Le misure

1

TAGLIO AL CUNEO

Sgravio fino a dicembre per 14 milioni di addetti

Con successivi interventi iniziati nel 2021 dal Governo Draghi e poi potenziati dal Governo Meloni, è stata ridotta la quota dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti (che ammonta al 9% della retribuzione lorda). Da luglio a dicembre di quest'anno, la riduzione applicata è di sei punti percentuali per i lavoratori con retribuzione

imponibile fino a 35mila euro e di sette punti percentuali per quelli con retribuzione imponibile fino a 25mila euro. Lo sgravio vale al massimo 100 euro mensili in busta paga e si applica fino al 31 dicembre 2023, come disposto dal decreto Lavoro (DI 48/2023). Sono coinvolti circa 14 milioni di lavoratori.

9,8 miliardi

IL COSTO ANNUALE

È il costo per prorogare il taglio dei contributi a carico dei lavoratori nella misura attuale

2

DETAZZAZIONE DEI PREMI

Spinta alla produttività con prelievo ridotto

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, comma 63) ha ridotto per quest'anno dal 10% al 5% l'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali che si applica ai premi di risultato corrisposti ai lavoratori, entro 3mila euro annui (4mila euro se l'azienda coinvolge pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro).

Si tratta di somme variabili legate a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. La misura si applica a coloro che hanno avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80mila euro. I lavoratori coinvolti sono circa 2,1 milioni.

222 milioni

IL COSTO 2023

Le minori entrate nel 2023 per la riduzione dal 10% al 5% dell'imposta sui premi di produttività

3

05386

FRINGE BENEFIT AGEVOLATI

Obiettivo: potenziare il welfare aziendale

Per il 2023, il Dl Lavoro ha innalzato a 3mila euro la soglia di non imponibilità fiscale e contributiva dei beni ceduti e dei servizi prestati dai datori di lavoro ai dipendenti con figli a carico (la platea dei beneficiari è stata stimata dalla relazione tecnica al Dl Lavoro in 516mila soggetti). Per gli altri lavoratori, resta la soglia di non imponibilità ordinaria dei

fringe benefit, a 258,23 euro. Nell'importo agevolato di 3mila euro per i lavoratori genitori, rientrano anche le somme erogate o rimborsate dai datori di lavoro per pagare le bollette. Il Governo sarebbe intenzionato a portare la soglia di esenzione dei fringe benefit nel 2024 a mille euro per tutti i lavoratori.

332,2 milioni

PER LA SOGLIA A 3MILA EURO

Per portare a 3mila euro la non imponibilità dei fringe benefit ai lavoratori con figli a carico

4

MANCE PIÙ RICCHE

Imposta light sulle liberalità dei clienti

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, commi 58 e seguenti) ha introdotto un'imposta del 5%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, sulle somme ricevute come mancia - anche con strumenti di pagamento elettronici - dai lavoratori dipendenti privati impiegati nel settore ricettivo,

nei bar e nella ristorazione. Le mance infatti, sono qualificate come redditi di lavoro dipendente. I beneficiari non devono aver avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente superiore a 50mila euro. L'agevolazione si applica entro il limite del 25% del reddito percepito nell'anno, per lavoro.

Costo zero

POSSIBILI NUOVE ENTRATE

La misura non comporta nuovi oneri per il bilancio dello Stato, ma potenzialmente nuove entrate

5

BONUS NEL TURISMO

Notturni e straordinari con premio del 15%

Per il periodo dal 1° giugno 2023 al 21 settembre 2023 ai lavoratori del settore turistico, inclusi gli stabilimenti termali, è riconosciuto un trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito, pari al 15% delle retribuzioni lorde corrisposte per il lavoro notturno e per il lavoro straordinario effettuato

nei giorni festivi. L'aiuto si applica ai lavoratori del settore privato che hanno avuto un reddito di lavoro dipendente fino a 40mila euro nel 2022. Il sostituto d'imposta recupera il credito maturato con l'erogazione tramite compensazione con le imposte da versare.

54,7 milioni

IL COSTO PER L'ESTATE

È il costo dell'aiuto per il periodo compreso fra il 1° giugno e il 21 settembre 2023

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Identità e ambizioni

05386 05386

LA VERA PARTITA DELL'ITALIA

di **Francesco Giavazzi**

Il dibattito italiano sulla legge di Bilancio è stato finora tutto locale. Nessun politico nazionale — e rari sono stati anche i commenti — ha provato ad avere una prospettiva più ampia, a chiedersi come la riforma delle regole fiscali europee, che è in corso e si concluderà nei prossimi mesi, venga affrontata in altri Paesi. Ma il risultato finale, e cioè la legge di Bilancio che in autunno approderà in Parlamento, dipenderà in gran parte proprio dagli accordi sulle nuove regole fiscali.

La possibilità di un'intesa è legata essenzialmente alle posizioni che assumeranno quattro Paesi: la Germania da un lato; Spagna, Francia e Italia dall'altro. L'Olanda, senza un governo, non ha voce; gli altri sono troppo piccoli (Belgio) o

comunque fuori da questo gioco (dalla Svezia all'Ungheria).

In tempi normali, la Germania, in quanto Stato membro più grande, avrebbe guidato il confronto. Oggi, però, Berlino non ha la forza di farlo: né con la Francia, né da sola. L'economia tedesca sta scivolando in recessione, i rapporti fra i partiti di governo (Socialdemocratici, Verdi, Liberali) sono complicati e quelli con Parigi difficili.

Se Spagna, Francia e Italia trovassero un'intesa, non penso che i tedeschi avrebbero la forza di bloccarla. Eppure quest'intesa non si trova. Per troppi mesi, nel nostro Paese si è sottovalutata l'importanza che avrebbe riuscire a tessere una tela — e quanta forza ne deriverebbe per l'Italia in Europa.

IDENTITÀ, AMBIZIONI E REGOLE EUROPEE

QUAL È LA PARTITA DELL'ITALIA

Non ha aiutato e non aiuta l'Italia una logica di appartenenza, forse utile in politica, ma certo non quando si ricoprono responsabilità di governo. Come giudicare se non come passi falsi quelli della presidente del Consiglio che si è spesa per un partito dell'estrema destra spagnola uscito malconco dalle elezioni di luglio?

Anche i rapporti del governo Meloni con il presidente francese Macron restano freddi. Nonostante ieri, sul *Corriere*, Laurence Boone, ministra per gli Affari europei di Parigi, abbia detto: «con l'Italia collaboriamo su molti fronti». Il punto è che dalle collaborazioni si deve passare a una volontà concreta, e visibile, di raggiungere intese utili per noi e indispensabili all'Europa.

La linea di partenza della discussione sulle nuove regole di bilancio europee è la proposta fatta all'inizio dell'anno dalla Commissione. Una proposta, come scrissi mesi fa, sorprendentemente coraggiosa, perché cancella il vecchio patto di Stabilità — i numeri senza alcuna base scientifica, le soglie uguali per tutti, le regole pro-cicliche che obbligano un Paese ad adottare politiche di austerità quando l'econo-

mia sta già entrando in recessione — lasciando invece che sia ciascun Paese a proporre tempi e modi per la riduzione del proprio debito pubblico. Salvo poi negoziare tali proposte con Bruxelles.

La Germania ha obiettato che questo non è sufficiente. Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner, ha detto: «Per quanto riguarda la salvaguardia comune, abbiamo bisogno della garanzia che ci sarà un livello minimo di riduzione del debito ogni anno e l'1% non è eccessivamente ambizioso in tempi normali». L'1% è poi stato abbassato allo 0,5%.

Una richiesta, quella tedesca, comunque pericolosa poiché rischia di re-introdurre un



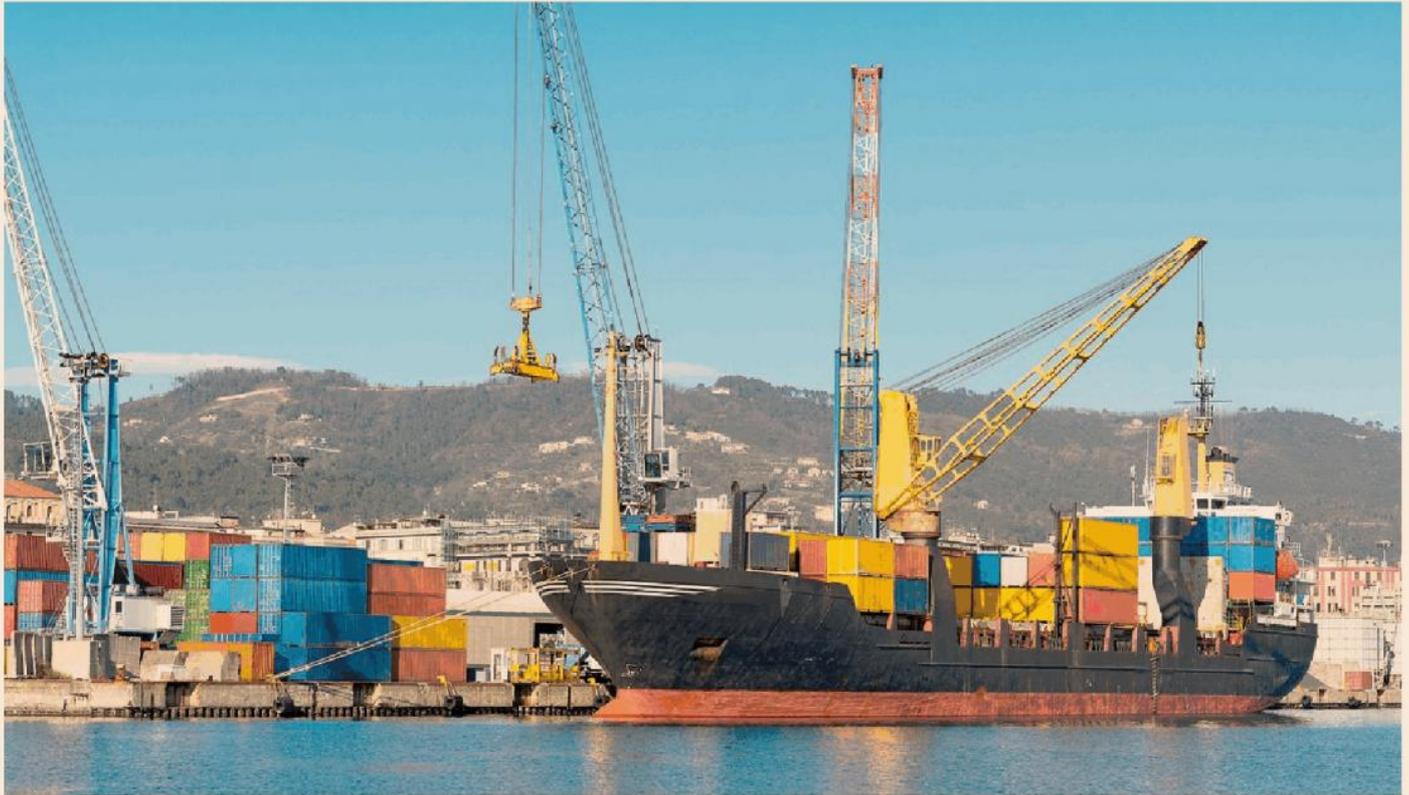
elemento di pro-ciclicità. Ma non è su questo nodo che si arenerà la proposta della Commissione se Francia, Spagna e Italia obietteranno — insieme, unite — che regole pro-cicliche sono inaccettabili.

Più difficile (per la Germania) è accettare la richiesta italiana di escludere dal calcolo del debito gli investimenti su digitale e transizione ecologica, a cominciare da quelli che sono parte del Pnrr. Più difficile perché sono trent'anni che la Germania è contraria a qualunque trattamento preferenziale per il debito emesso a fronte di investimenti. E anche perché il Pnrr finisce fra tre anni, mentre le nuove regole fiscali devono valere per sempre. Qui penso che l'Italia dovrà fare un passo indietro, oppure cogliere l'apertura della Boone su trattative bilaterali.

Sarà anche difficile difendere la proposta, cara al ministro Giorgetti, di discutere — assieme alle nuove regole di bilancio — la sospensione del divieto agli «aiuti di Stato» che è necessaria per consentire allo Stato di finanziare, ad esempio, la «transizione verde» nel settore automobilistico.

Sarebbe tuttavia un peccato sprecare un'occasione così grande — l'accordo di tre Paesi importanti in grado di cambiare gli equilibri europei — per limitarsi a modificare qualche regola fiscale. La vera partita è più ambiziosa. E non irraggiungibile. La transizione verde e digitale così come una Difesa europea condivisa richiederanno fonti di finanziamento comuni, come in parte è avvenuto con il Pnrr, perché nessun Paese, forse tranne la Germania, è abbastanza grande per raggiungere questo obiettivo da solo. È utopistico pensare che l'Italia, abbandonate le velleità identitarie, si metta a capo di un simile progetto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esportazioni. Pmi sempre più strategiche negli scambi con l'estero

Pmi, spinta da 219 miliardi (46%) alle esportazioni italiane

Il focus della Sace. Oltre un terzo del fatturato sui mercati internazionali: un dato superiore alle omologhe di Germania, Francia e Spagna. Transizione green e digitale sempre più al centro dei piani societari

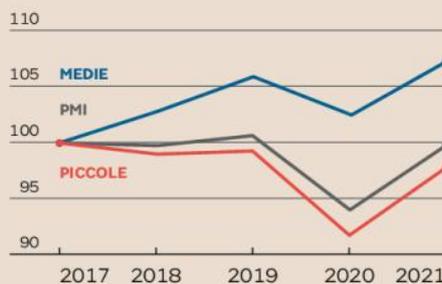
Celestina Dominelli

ROMA

Sono la spina dorsale dell'economia italiana con un giro d'affari di mille miliardi di euro e un terzo di tutti gli occupati all'attivo. Ma rappresentano anche un traino cruciale per l'export: 219 miliardi di euro, la fetta ascrivibile a questo segmento (il 46% del totale), con una crescita media annua del 2,7% tra il 2017 e il 2021 e con un pieno recupero nel post pandemia. È questo l'identikit delle pmi italiane tracciato dall'ufficio studi della Sace da cui prenderà le mosse un'ulteriore analisi "Piccole, medie e più competitive: le pmi italiane alla prova dell'export tra transizione sostenibile e digitale", che sarà realizzata in collaborazione con The European House Ambrosetti e presentata al prossimo Forum di Cernobbio, aperto per la prima volta quest'anno anche alle pmi, le quali potranno accedere e seguire virtualmente la tre giorni di lavori, incontri e dibattiti grazie a Sace. Che ha messo, come noto, le pmi anche al centro degli obiettivi del suo ultimo piano industriale (Insieme 2025).

La fotografia

L'ANDAMENTO
Variazione nel numero di PMI in Italia, piccole e medie imprese 2017 = base 100



TUTELA AMBIENTALE DELLE PMI MANIFATTURIERE IN ITALIA

Numero di azioni intraprese. Valori percentuali 2023-2025

Sono considerate **PICCOLE** le imprese con un numero di addetti compreso tra i 5 e i 49 e **MEDIE** quelle con un numero di addetti tra i 50 e i 249



statica. E che ha saputo, potendo contare su un forte incremento di produttività del lavoro registrato negli ultimi anni e che ha raggiunto livelli superiori a quelli di Germania e Spagna, migliorare la propria competitività sui mercati internazionali. Tanto che, sottolinea lo studio, esporta il 57% di tutte le piccole imprese manifatturiere e oltre il 90% delle medie. Nonsolo. Esse mostrano una spiccata propensione all'export con oltre un terzo di tutto il fatturato realizzato all'estero, dato superiore a quello dei principali peer europei (Germania, Francia e Spagna).

La doppia scommessa

La dinamicità di questo segmento è poi certificata da un altro aspetto che attiene alle scelte messe in campo dalle imprese, sempre più votate alla transizione green e digitale. Lo dicono, anche qui, i numeri raccolti dalla Sace: nel 2022 una fetta assai significativa delle pmi ha infatti accelerato su questo fronte, mostrando un'attenzione crescente verso i temi collegati. Nel 2022, infatti, il 59,5% delle imprese manifatturiere ha intrapreso azioni di sostenibilità. E, se esami-

L'esercito delle piccole

Le pmi risultano, quindi, uno snodo fondamentale del tessuto economico italiano, ma sono anche protagoniste sul terreno dell'export, come certifica la fotografia elaborata dal gruppo guidato da Alessandra Ricci: nel 2021 - ultimo dato disponibile incrociando i numeri dell'annuario Ice/Istat - sono infatti 50.300 le pmi che esportano (sugli oltre 120mila esportatori), sostanzialmente stabili rispetto al dato di cinque anni prima (-0,1% il ritmo di crescita media annua tra 2017 e 2021). Con una forte dicotomia all'interno di questo macro aggregato. Le piccole imprese esportatrici sono decisamente più numerose (quasi 40mila, l'80% del totale) e negli ultimi cinque anni hanno mostrato una lieve contrazione. Di contro, le medie, pur inferiori dal punto di vista numerico, hanno visto una crescita media annua dell'1,8% nello stesso arco temporale.

La resilienza

Ma chi ha fornito il contributo maggiore negli ultimi anni? La risposta del focus messo a punto dall'ufficio studi di Sace, coordinato da Alessandro Terzulli, è chiarissima: nel triennio precedente lo shock pandemico sono state le medie imprese a contribuire positivamente all'andamento dell'aggregato pmi. La riduzione del 2020, invece, ha riguardato entrambe le classi di



Fonte: elab. Sace su dati Ice-Istat; Istat, elab. su dati Indagine fiducia nelle imprese Feb 2023

LA SVOLTA VERDE
Nel 2022 quasi il 60% delle aziende manifatturiere ha intrapreso azioni di sostenibilità

L'INNOVAZIONE
L'investimento in tecnologie 4.0 contribuisce a rafforzare la capacità di presidiare l'estero

mensionali, colpendo però in misura minore quella media (-2,9%) che ha recuperato i livelli pre-pandemici già l'anno successivo, al contrario delle piccole imprese che tendono a essere caratterizzate da una generalizzata maggiore volatilità riflessa in contrazioni più marcate nei periodi critici e in rimbalzi più ampi in quelli di ripresa.

Quanto alla struttura finanziaria, nonostante alcuni segnali di attenzione emersi nel corso del primo trimestre 2023, le pmi italiane, evidenziano gli analisti della Sace, possono contare su un assetto rafforzato negli ultimi anni e sui livelli di debito relativamente contenuti, che permettono loro di mitigare, almeno in parte l'esposizione agli effetti avversi legati al peggioramento delle condizioni creditizie.

Una realtà, dunque, tutt'altro che

nando nel dettaglio lo spaccato sottostante, non stupisce che la quota maggiore sia appannaggio delle grandi imprese (81,5% rispetto a 36,1% delle piccole), non va comunque trascurato che il 61% di quelle medie mostri un'interesse in crescita verso queste iniziative, ormai sempre più rilevanti all'interno dell'attività economica. In particolare, le pmi rivolgono l'attenzione ad aspetti mirati alla tutela ambientale: dall'aumento dell'impiego di energia da fonti rinnovabili all'incremento dell'efficienza energetica passando per la riduzione di imballaggi, di acqua (in abbinamento al riutilizzo della stessa risorsa idrica) e di materie prime (in questo caso a favore di un maggior uso di quelle seconde).

Una direzione ben precisa che, come ribadisce Sace riprendendo un doppio check svolto da Sda Bocconi e, più di recente, dall'Istituto Tagliacarne, aumenta la resilienza e la competitività delle pmi, rafforzandone altresì la propensione a presidiare i mercati esteri. Tanto più se, come ricorda ancora lo studio, la scelta delle imprese di investire in tecnologie 4.0 e sostenibilità si accompagna anche un'evoluzione del modello di business. In questo caso, infatti, la probabilità di esportare è triplicata rispetto a chi non adotta tali misure.